

Intervista a Raffaele Bonanni

«La norma va cambiata Sì al modello tedesco»

Parla il segretario della Cisl «Nessuna intesa firmata. Sosterremo chi si batterà in Parlamento per le modifiche. Considero amica l'iniziativa di Fassina e del Pd»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il governo non presenterà articolati normativi che attraverso i licenziamenti economici ne facciamo poi passare anche altri, di altra natura. Che è poi il senso della nostra proposta».

Però Monti ha parlato di "una riformulazione per evitare gli abusi", ma per i licenziamenti per motivi economici niente reintegro sul posto di lavoro, solo indennizzo.

«Il Consiglio dei ministri dovrà definire il suo disegno di legge o decreto (oggi, ndr), che comunque dovrà poi approdare in Parlamento. E il Parlamento è sovrano. Non c'è un'intesa scritta, noi non abbiamo voluto firmare alcun accordo, anche per non lacerare ancora di più i rapporti con la Cgil, e sosterremo chiunque vorrà apportare modifiche che possano rendere più efficienti le norme, in grado di rassicurare sia i lavoratori, sia le realtà istituzionali ed economiche per gli impegni presi con le autorità europee. In questo senso, il mio è un incoraggiamento al responsabile del lavoro del Pd, Fassina: per noi la sua è un'iniziativa che considero amica». Il leader della Cisl Raffaele Bonanni parla al termine dell'ennesima lunghissima giornata di trattativa in tema di riforma del lavoro e articolo 18.

Significa che lei auspica il modello tedesco?

«Certo che lo auspico. È un modello che prevede un passaggio formale di comunicazione che coinvolga le rappresentanze sindacali aziendali su qualsiasi movimento relativo ai rapporti di lavoro, in modo

che possano valutare la situazione, e aprire una discussione. Se un'azienda, per esempio, lamenta di non avere più commesse, è chiaro che le rappresentanze aziendali sono certamente in grado di capire se sia vero o meno».

Al momento siamo lontani da questo.

«E qui torniamo al Parlamento. Ho visto che il segretario del Pd, Bersani, ha opinioni precise sulla riforma e sull'articolo 18: per me è una notizia che, dopo quanto è accaduto con le pensioni, una vicenda in cui siamo stati lasciati soli, adesso invece possiamo contare anche su una forza politica come il Pd, che certo ha una grande sensibilità su questi temi».

Spieghiamo la sua proposta di modifica dei licenziamenti economici. In caso di contenzioso il giudice annulla il licenziamento, se dal processo emergono motivi diversi da quelli economici, cioè discriminazioni, abusi, irregolarità nelle procedure o motivi disciplinari: è così? La palla dovrebbe tornare al giudice quindi, il che è un po' diverso da quanto dice Monti.

«Il punto è che la normativa sui licenziamenti economici dovrà essere al di sopra di ogni sospetto, ci dovrà essere uno sbarramento drastico per evitare qualsiasi eventuale tentativo fraudolento di far passare per economico il licenziamento di altra natura, discriminatorio, disciplinare. Monti in seduta plenaria ha accolto questa richiesta, la griglia dovrà essere molto stretta. E ogni eventuale frode non potrà che essere condannata dal giudice. Fino a oggi è il massimo che abbiamo potuto ottenere. Comunque qui sembra che tutto ruoti intorno all'articolo 18 e alla sua modifica che, lo voglio sotto-

lineare, è stata incoraggiata da tutti».

Senza dubbio non ruota tutto intorno all'articolo 18, la riforma è ampia.

«Ampia e articolata, e il lavoro dei sindacati ha portato a risultati enormi. La situazione è profondamente cambiata da quando la trattativa è partita, e senza confronto adesso lo scenario sarebbe molto peggiore. Come dimostra anche l'irritazione delle associazioni imprenditoriali, le cui pretese iniziali erano molto più elevate. La vicenda pensioni ci ha scottati, e sul lavoro ci siamo ritrovati di fronte ad una proposta fatta da parte del governo nello stesso modo, con piglio imperativo: abbiamo discusso punto su punto, il lavoro è stato lungo, difficile. Ma di risultati ne abbiamo portati a casa parecchi».

Si discuterà finalmente anche del problema degli esodati, giusto?

«Ci tengo molto: il ministro Fornero si è impegnato a convocare un tavolo apposito per discuterne, non appena si chiuderà questa partita».

Quali punti della riforma considera una conquista del confronto sindacale?

«Quelli relativi alle tipologie contrattuali, innanzitutto. Sono state scelte, mi riferisco all'apprendistato e quindi soprattutto ai giovani, esattamente quelle che il sindacato aveva richiesto. Parlo anche del fatto si sia fatta pulizia intorno a questo canale - penso agli stage e ai tirocini - come anche dell'aver stretto le maglie intorno alle partite Iva. Anche i piccoli imprenditori dovranno allestire tutele per i lavoratori, perché il sistema diventa sempre più universalistico, in espansione verso i piccoli come verso i lavoratori parasubordinati. E costruisce tutele per gli ultra 55enni, colpiti da un lato dalla crisi e

dall'altro dall'innalzamento dell'età pensionabile».

Torniamo al modello tedesco: non è che scavalca il Pd a sinistra, considerato anche che prevede un forte coinvolgimento del sindacato?

«Sarebbe molto interessante se si aprisse questa discussione. Ne parlo proprio con Bersani qualche giorno fa, se coltivare il modello renano di partecipazione e potere dei lavoratori possa offrire quella forza culturale, sociale e morale che ci permetterebbe di risalire la china. Dipende da tutti noi, e da quanto ci sta a cuore il nostro futuro».

È stato anche il giorno della designazione del nuovo presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: un commento, oltre agli auguri di rito?

«Conosco e apprezzo la sua lunga esperienza alla guida di Federchimica. Spero che il mandato di Squinzi sia improntato ad una linea riformatrice e di confronto costruttivo con il sindacato, sulla scia di quanto avvenuto con Marcegaglia».

